

così solennemente e ripetutamente sancita. Ad ogni modo, nella ricorrenza della sua festività, 3 luglio, ogni anno convengono nel magnifico duomo tutti i parroci dell'estuario: sono i rappresentanti di quegli Altinati che col corpo di Eliodoro fuggirono dal barbaro per vivere nelle isole che spiritualmente reggono nella memoria delle sue virtù e dei suoi spirituali benefici. E una festa intima e domestica quella che celebrano il 3 luglio, ma è una festa di chiesa e di patria.



## NOTE

<sup>1</sup> *Acta Sanct.*, vol. 3. *iulii. De S. Heliodoro.*

<sup>2</sup> Intorno alla ortodossia sincera e costante del dotto e pio vescovo Fortunaziano lasciò una ragionatissima dissertazione l'ab. Giov. Pietro della Stua, che si legge nel vol. XXXVII della *Nuova raccolta d'opuscoli* fatta da don Fortunato Mandelli, monaco camaldolese in S. Michele di Murano. Venezia, presso Simone Occhi, 1782.

<sup>3</sup> *Acta Sanct.*, vol. 3. *iulii*, n. 4, *ibidem.*

<sup>4</sup> Il VILLARSI nella *Vita* premessa alle opere dice: *Minime eius ortum posse altius quam ab anno 445 revocari*, quantunque più sotto la fissi all'anno 446. Lo Zöckler nei suoi studi ieronimiani dà quella registrata nel testo come la data più probabile.

<sup>5</sup> Ciò si rileva dalla lettera XIV dell'ed. Villarsi.

<sup>6</sup> *Loc. cit.*, *Act. Sanct.*, n. 6.

<sup>7</sup> Eloquenti pagine sui precursori monastici nell'Occidente scrisse il Montalembert ne *I Monaci dell'Occidente*, vol. II, ed. fiorentina, pagg. 157-324.

<sup>8</sup> « Sulle ripe mezze barbare del Reno... io primo incominciai a volerti amare (o Signore) ». *Lett. III, alias XLI*, n. 5.

<sup>9</sup> *Aquileienses clerici quasi chorus beatorum* (In *Chron.*, ad a. 378).

<sup>10</sup> Ruffino in *Liber invectivarum*, n. 3.

<sup>11</sup> *Lett. V, alias VI.*

<sup>12</sup> *Me a tuo latere subitus turbo convulsit.* (*Lett. III, alias XLI* a Ruffino), Il P. Stilting (in *Comm. de S. Hier.*, cap. IV, n. 97, *Act. Sanct.*, mense Sept., vol. VIII) sup-

pone che l'improvvisa partenza di S. Girolamo da Aquileia sia stata provocata dalla divulgazione di quella sua lettera all'amico Innocenzo: *De muliere septies icta*, dove quel magistrato che percosse a morte una buona donna, è messo sotto la vista d'un crudo tiranno, piuttosto che di un giudice umano. Questi per vendicarsi dell'autore pare l'abbia voluto sfrattato da Aquileia. Il Tillemont suppone invece che a buon'ora l'indole sua franca ed ardente gli abbia procacciato le ire di avversari spietati, per cui gli convenne mutar sito. Col Tillemont sta anche il Largent (*Vie de St-Jerôme*, pag. 8). Secondo il Valarsi poi (*S. Hier. Vita*, cap. VI) pare sieno stati dei dissensi famigliari che gli abbiano suscitato dispiaceri tali da doversi allontanare: *Sororis nescio quis lapsus magnum illi odium concitavit*. Questa poco di buono fu ridotta a santa vita da Giuliano, egregio sacerdote del clero Aquileiese, di cui se ne loda Girolamo nella lettera a Cromazio ed Eusebio (VII, *alias XLIII*).

<sup>13</sup> In *Chronicon* dell'anno 381.

<sup>14</sup> *Epist. IV, alias V*.

<sup>15</sup> *Epist. III, alias XLI*.

<sup>16</sup> Leggendosi nella *Lettera XIV, alias V*, ad Eliodoro: *Quoniam tu ipse abiens postularas, ut postquam ad deserta migrassem, invitatoria ad te scripta transmitterem...*; lo Stilling (loc. cit.) giustamente afferma che l'incontro di Eliodoro con Girolamo avvenne prima che egli si ritirasse nel deserto di Calcide.

<sup>17</sup> *Epist. VIII, alias XLII*.

<sup>18</sup> *Epist. VI, alias XXXVII*.

<sup>19</sup> *Epist. XIV, alias V*.

<sup>20</sup> *Epist. LII, alias II*.

<sup>21</sup> *Epist. XXII*.

<sup>22</sup> *Epist. XIV, alias I*.

<sup>23</sup> *Interpretare vocabulum Monachi, hoc est nomen tuum. Quid facis in turba qui solus es?*

<sup>24</sup> *Epist. LXXVII, alias XXX*.

<sup>25</sup> *Epist. LII, alias II*.

<sup>26</sup> UGHELLI, *Italia sacra*, vol. V, col. 1429.

<sup>27</sup> Vedi: C. J. HEFELE, *Hist. des Conciles*, vol. II, pag. 51, ed. Paris, 1908; ab. BAUNARD, *Storia di S. Ambrogio*, Milano, 1873, pag. 211 e sqq.; DE RUBEIS, *Monumenta Eccl. Aquileiensis, Argentinae*, 1740, cap. IX.

<sup>28</sup> In Baunard, loc. cit., pag. 215.

<sup>29</sup> A mostrare l'importanza del piccolo Concilio d'Aquileia per la autorità grande dei vescovi convenuti, basti citare, oltre ad Ambrogio, a Valeriano, ad Eliodoro, Sabino di Piacenza, amicissimo di Ambrogio; Filastrio di Brescia che aveva strenuamente confessato la fede sotto il regno ariano di Costanzo; Esuperanzio di Tortona, discepolo fedelissimo di S. Eusebio di Vercelli; Eusebio di Bologna, nel *De virginitate* nominato con lode da Ambrogio; quel Giusto di Lione, tanto innamorato dell'eremo, che dopo il Concilio si ritirò nelle solitudini dell'Egitto.

<sup>30</sup> Accenna agli Unni che per il tradimento di Rufino penetrarono nell'Asia. L'Arabia qui menzionata ricorda quel di Habacuc: *Velociores erant lupis Arabiae*.

<sup>31</sup> *Epist. LX, alias III*.

<sup>32</sup> Ivi, verso la fine.

<sup>33</sup> Allude alla memoranda lettera sulla vita e sui costumi dei chierici e dei monaci.

<sup>34</sup> *Epist. LX, alias III*.

<sup>35</sup> G. FILIASI, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, vol. VI, parte I, pag. 164. Neppur il Filiasi conosce Marcelliano, come non lo conosce il p. Solerio de' Bollandisti.

<sup>36</sup> Ivi, vol. V, pag. 301. Veramente S. Girolamo non dice, come il Filiasi riporta: *figlio de' pesci*. Per quanto ardite abbia talvolta S. Girolamo le metafore, questa di chiamare figlio de' pesci un insulano è abbastanza stranetta. Invece, stupendamente, usando della simbolica cristiana, dice che Bonoso, come figlio *ιχθῆς* (e glielo scrive in greco) s'è ritirato in luoghi acquosi. *ιχθῆς*, si sa, è Gesù Cristo: quindi come figlio di Gesù Cristo s'è ritirato in luogo dove il pesce vive, cioè in solitudine: *Bonosus... quasi filius ιχθῆς aquosa petit*

(*Epist. VII, alias XLIII*). - Del resto, se *Castracium* fosse stata isola del nostro litorale altinate, non corrisponderebbe certo a quell'*insulam pelago circumsonante naufragam*, 'dove Girolamo scrive ritiratosi Bonoso (*Epist. III, alias XLI*). Il Villarsi crede sia un isolotto sperso nel mare di Dalmazia.

<sup>37</sup> Vedi Filiasi, op. cit., vol. V, pag. 177-287.

<sup>38</sup> Costadoni, vol. XLIII della *Raccolta di opuscoli* del p. Calogerà, pag. 263.

<sup>39</sup> Ivi, pag. 267.

<sup>40</sup> Ivi, pag. 305.

<sup>41</sup> I versi riportati dal Filiasi suonano così (ivi, pag. 161):

*Hic sunt Torcella atque alia oppida parva per orbem  
Sparsa, tot extructae pario de marmore villae,  
Tot celsis Deorum ornata Templa columnis.  
Qualis Aegeo dispersos aequore nautae  
Cycladas aspiciunt, faciem procul unius urbis  
Perpetuumque soli, pelagi discrimine nullo... etc.*

<sup>42</sup> Sulle cause della ruina delle isole della Laguna superiore ha un dotto capitolo (XXV) il Filiasi nel vol. VI, parte I dei suoi lodatissimi *Veneti primi e secondi*, pag. 267-277.

<sup>43</sup> Erano ricercatissimi dai Romani i *pectines altinates* (i nostri pidocchi di mare) e i *gobbi*, i nostri gò, laudatissimi principi delle cene romane. Marziale dice: *Principium coenae Gobiis esse solet*. Del resto pare che Marziale la vedesse spesso Altino: n'era innamorato. Vedi l'*Epigr. XXV* del libro IV, ove alle ville d'Altino fa questo augurio in suo favore:

*Amula Bajanis Altini litora villis...  
Vos eritis nostrae portus, requiesque senectae  
Si juris fuerint otia nostra sui.*

<sup>44</sup> Ho ricopiato la descrizione di codesti luoghi dal dotto opuscolo che in occasione di nozze delle Cont. Reali stampò il loro Amministratore generale, sig. A. Valentini. È tanto esatta che chi li ha visti quei luoghi non può far meglio.



## APPENDICE

Do tradotta la *Vita S. Heliodori* che i Padri Bollandisti riportano, tale e quale nella sua rozzezza e nelle moltissime sue inesattezze e inverosimiglianze.

Il P. Solerio la annotò dottamente e le osservazioni sue critiche riporto fedelmente compendiate alla fine di ciascuno dei tre capitoli.

La dicitura è di una assai bassa e sgrammaticata latinità e qualunque riesca la traduzione s'è certi che s'avvantaggia di molto sopra l'originale.

Il riportarla dopo la ricerca diligente delle fonti da cui s'è potuto trarre notizie certe di Eliodoro, giova a far rilevare la differenza che passa fra una scrittura imbastita a caso e una scrittura schiettamente storica. Si vedrà che di storico ci dà assai poco quella *Vita*, e quel poco, inesatto per giunta.

Aggiungo, a complemento di questa vitarella, la traduzione delle Lezioni del II Notturmo che leggiamo nel nostro *Propria Sanctorum*. Nella sostanza sono storicamente esatte.